

**LA TRINITÀ E LA CREAZIONE: NUOVI
CONFRONTI TRA IL ROSMINI E S.
TOMMASO DEDICATI ALLA
CIVILTÀ CATTOLICA; CON
UN'APPENDICE SULLA NECESSITÀ DI
LIBERAR LA CHIESA DALLA CALUNNIA**

Published @ 2017 Trieste Publishing Pty Ltd

ISBN 9780649774586

La Trinit  e la creazione: nuovi confronti tra il Rosmini E.S. Tommaso dedicati alla Civilt  cattolica; con un'appendice sulla necessit  di liberar la chiesa dalla calunnia by Giuseppe Buroni

Except for use in any review, the reproduction or utilisation of this work in whole or in part in any form by any electronic, mechanical or other means, now known or hereafter invented, including xerography, photocopying and recording, or in any information storage or retrieval system, is forbidden without the permission of the publisher, Trieste Publishing Pty Ltd, PO Box 1576 Collingwood, Victoria 3066 Australia.

All rights reserved.

Edited by Trieste Publishing Pty Ltd.
Cover @ 2017

This book is sold subject to the condition that it shall not, by way of trade or otherwise, be lent, re-sold, hired out, or otherwise circulated without the publisher's prior consent in any form or binding or cover other than that in which it is published and without a similar condition including this condition being imposed on the subsequent purchaser.

www.triestepublishing.com

GIUSEPPE BURONI

**LA TRINITÀ E LA CREAZIONE: NUOVI
CONFRONTI TRA IL ROSMINI E S.
TOMMASO DEDICATI ALLA
CIVILTÀ CATTOLICA; CON
UN'APPENDICE SULLA NECESSITÀ DI
LIBERAR LA CHIESA DALLA CALUNNIA**

230.2
R732.6

LA

TRINITÀ E LA CREAZIONE...

NUOVI CONFRONTI

TRA IL ROSMINI E S. TOMMASO

dedicati alla CIVILTÀ CATTOLICA

CON UN'APPENDICE

sulla necessità di liberar la Chiesa dalla calunnia

PER

GIUSEPPE BURONI

P. D. M.

Edizione seconda cresciuta di molte aggiunte
e della disamina di due proposizioni teologiche della *Civiltà Cattolica*

114342

TORINO

STAMPERIA REALE DELLA DITTA G. B. PARAVIA E C.

DI L. VIOLARDI

1879

LIBRARY ST. MARY'S COLLEGE

Alla prima edizione di questo trattatello sulla Trinità e la Creazione, del quale ognuno sente tantosto l'importanza e la gravità, senza dirla, io avevo mandato innanzi questa breve avvertenza.

« Chiamo questa del presente opuscolo **Edizione prima per li Maestri**, perchè, seguendo il mio gusto e costume, mi son lasciato andare a dir troppe più cose ardue e difficili che pel giornale a cui rispondo e per la moltitudine dei suoi lettori non sarebbe bisognato, ed avrei quindi in animo di farne tra poco anche un'altra edizione più breve e alleggerita di molte quistioni, la qual potrebbesi quindi intitolarla **Edizione seconda per li discepoli**, o qualche altro modo simile che significasse le moltitudini di quelli che apprendono la loro scienza filosofica e teologica da' giornali. Ma checchè sia per essere dell'edizione seconda ancora da farsi, io m'incarico per ora soltanto delle spese di questa **prima per li Maestri**, perchè, come tutti già sanno, alle moltitudini, che mi stanno all'intorno, io non bado punto. La mia stella, alla qual sempre riguardo, è Roma papale, ove risiedono i Maestri e giudici della dottrina, ed io ne ho già invocato il Giudizio»: il che intendevo dire quando ne avranno il tempo, la possa e la volontà.

Ma come la *Civiltà Cattolica*, a cui avevo dedicato il mio libro e la quale perciò se ne prese particolare interesse, nella rivista che ne fece poi nel suo quaderno 3 maggio p. p. volle ricordarmi la promessa o almeno l'intenzione da me manifestata di farne anche una *edizione seconda* per li discepoli; così io mi sono risoluto

di esaudirla tanto più volentieri che la prima fu di già esaurita. Senonchè, mentre allora avevo in animo di far la seconda più breve della prima, alleggerendola di molte quistioni, acciocchè tornasse più adatta alla comune intelligenza, ora invece, avendo provato per esperienza che, pur così come stava, venne, al di là della mia aspettazione, ricerca e capita da tutti, mi risolvo di ripetere senz'altro la prima con di più non poche aggiunte che metterò qua e là in proposito delle nuove parole che ne disse nel suo cit. quad. 3 maggio la *C. C.*, intitolandola *edizione seconda* senz'altro, che sarà per tutti.

Ma, per ciò che io dissi di voler anche toccare qua e là qualche motto sul nuovo articolo della *C. C.*, niuno si sgomenti che io sia per farlo nello stesso stile e tenore un po' stridulo dell'illustre efemeride. Non lo farò certo, perchè prevedo che non ne seguirebbe l'edificazione dei fedeli, ma piuttosto il suo contrario. Ma, lasciate da banda le altre cose, ove trattasi di così alti argomenti, quali sono la Trinità e la Creazione e la pace e autorità della Chiesa, del nuovo articolo della *C. C.* io rileverò solo quello aspetto che fa alla pace, ed è questo di mostrare come l'illustre efemeride lasciò sussistere per intiero l'assunto e l'argomentare del mio libro, e, abbandonata la sua posizione dialettica di prima, si chiari dialetticamente convinta e convertita. Non vi manca forse niente altro più se non che ella voglia compiere la conversione dialettica col cuore, al che non cesserò di esortarla per l'amore della verità e la carità della Chiesa.

Torino, li 29 giugno 1879.

NB. *Le parti aggiunte in questa seconda edizione sopra la prima, nelle note verranno segnate di asterisco, e nel testo col titolo di Poscritta. La disamina delle due proposizioni teologiche della Civiltà Cattolica dette nel frontispizio si contiene nella Poscritta al § III del Capo secondo.*

LA TRINITÀ E LA CREAZIONE

Nuovi Confronti

tra il ROSMINI e S. TOMMASO

dedicati alla *Civiltà Cattolica*

Torino, nelle Feste del S. Natale di G. C.

Et in terra pax hominibus bonae
voluntatis (Lec. II, 14).

CAPO PRIMO

Motivi e modo di questo scritto.

1. Molto commendevole a me pare che sia la *Civiltà Cattolica* dello avere essa questa volta nell'ultimo suo quaderno del 21 dicembre freschissimo (e propriamente nell'articolo che scrisse sul libro del sig. abb. Petri, *A. Rosmini e i Neoscolastici*) messa fuori e segnalata al pubblico con leale schiettezza qual sia quella pagina della Teosofia del Rosmini che le fa più scandalo *, e portate contro di quella molto nettamente e con molta forza le sue accuse. Così va bene. Perocchè alle accuse che si fan correre sotto voce e saettano l'uomo in occulto, come dice il Salmista, *ut sagittent in obscuro rectos corde* (Psalm. X, 2), chi può tener dietro e rispondere o schermirsene? Ma ad accuse ben determinate e leali, come queste della ch. effemeride, si ponno dar anche risposte ben determinate e precise, con speranza di poter anco riuscire a quell'accordo fra gli scrittori cattolici che è il desiderio di tutti i buoni e principalmente del S. Padre il Papa, e che par essere anco il supremo bisogno della Chiesa ai dì nostri a fronte di tanti nemici che la assalgono da fuori.

* L'illustre effemeride ci fa ora sospettare (3 maggio 1879, p. 325) che forse ne avrebbe a notar delle altre. Ma aspettiamo, per rispondere, che metta fuori anche su quelle con la stessa lealtà e schiettezza le sue accuse.

Ora il fare nel presente proposito una risposta conveniente alle accuse portate dalla *Civiltà Cattolica* contro quella pagina della Teosofia di A. Rosmini m'è sembrato che toccasse per qualche special titolo a me, il quale di quella pagina e teorica del Rosmini sopra la creazione mi sono giovato nel mio libro delle *Nozioni di Ontologia* pubblicato un anno prima, che intitolai: *Confronti fra la Teosofia del Rosmini e le Somme di S. Tommaso*. E può ben essere che l'illustre efemeride fiorentina, anzichè contro al Rosmini già morto nel corpo e che si crede fors'anco già ammazzato nella riputazione, abbia voluto portar le sue accuse contro di me che sono ancora un po' vivo nell'uno e nell'altra *. Onde, lasciato com'è dovere al ch. signor abb. Petri il rispondere alla prima parte del citato articolo della *Civiltà Cattolica* che riguarda lui direttamente ed è perciò di tutta sua spettanza **, io mi prendo per compito mio particolare di risponder solo alle due ultime pagine 722-723 di quello ***, le quali, messo il Petri in disparte, sono indirizzate contro la *Teosofia* del Rosmini, e per conseguenza contro le mie *Nozioni di Ontologia*.

2. Ma la mia risposta io detterò in modo affatto cortese, come si conviene e come l'illustre efemeride giustamente desidera, sicchè ella non abbia almeno questa volta a lagnarsi colle parole del ch. P. Liberatore di non essersi mai abbattuto nella sua lunga carriera filosofica *in gente così iraconda e scortese come i difensori dell'ente ideale* (è però da confessare che non ci fu anche a' di nostri la più bistrattata), purchè per altro essa non voglia prendere per una scortesia la troppa forza ed evidenza delle ragioni ****.

* Che la mia conghiettura allora non sia stata punto temeraria, lo attesta ora la *C. C.* dicendo a p. 337 del suo nuovo quad. 3 maggio, rispetto ad un punto particolare che toccherò più sotto a suo luogo, d'aver proprio avuto l'occhio a quel mio libro direttamente.

** Il quale infatti fece le parti sue con molto valore nella *Risposta ad alcuni appunti della Civiltà Cattolica sul libro A. Rosmini ed i Neo-scolastici*.

*** La *C. C.* nel suo nuovo articolo 3 maggio (p. 325) dice che in questo mio opuscolo avevo preso a confutare *empiamente quella sua rivista* del libro del Petri. Ciò è tutt'altro che vero; ne tolsi ad esame *le sole due pagine dette*. Ma ella forse la senti crollar tutta quanta.

**** L'illustre efemeride dice nel suo nuovo quad. 3 maggio (p. 328, nota 4) che io *quasi in ogni pagina usai qualche frase maledica*. A me non

Ed ecco quale ne sarà presso a poco il tenore.

La *Civiltà Cattolica* vuole e pretende che la detta teorica del Rosmini sulla creazione, da lei riferita a pag. 720, 724 del cit. suo quad. 21 dic., sia tutta roba d'origine tedesca, eterodossa e propriamente kantiana. Perocchè, riferitone alquanti brani, così comincia essa a pag. 722 la sua confutazione: « Dica il leale lettore, se tutta questa dottrina non sa della moderna specolazione tedesca, e se il sig. Petri ebbe buon garbo a garrire il Liberatore perchè affermò che la dottrina dell'ente ideale (1) era « una derivazione della filosofia di Kant » (2). E tosto soggiugne: « Ma checchè sia di ciò, questa teorica al sig. Petri sembra una bellissima cosa; a noi sembra un vero garbuglio ». E finalmente a pag. 723 conchiude con qualche dispetto: « Che roba è questa? » Onde, gittato là un po' dispettosamente il libro del Rosmini che quella roba contiene, esclama: « Ma ci accorgiamo d'aver già troppo valicati i termini d'una rivista, e però siamo costretti a finir bruscamente, spezzando il filo del cominciato discorso » (3).

Or bene io non farò altro in queste poche carte che seguir

pare, salvo le molte ragioni che dissi in ogni pagina. Ma ne giudicherà di nuovo il lettore, perocchè qui riproduco tal quale quella prima edizione.

(1) Sostituisco qui, per amore di esattezza quasi scrupolosa, alla ortografia minuscola del P. Liberatore e della C. C. che dicono la dottrina dell'Ente ideale, la minuscola più comunemente adoperata dal Rosmini e da' Rosminiani che la chiamano piuttosto la dottrina dell'ente ideale modestissimo.

(2) La quistione per altro che il Petri muove al P. Liberatore a pag. 8-9 del suo libro si è che questi abbia chiamato il sistema dell'ente ideale non altro che un Kantismo ridotto a maggiore semplicità, perchè, dice egli, mentre il Kant ammette più forme a priori, il Rosmini ne ammette una sola: o tacque affatto la principal differenza del filosofo italiano dal filosofo alemanno che è dell'esser l'unica forma ammessa dal Rosmini oggettiva, mentre quelle del Kant son tutte soggettive. Nel che parmi che il Petri abbia avuto ogni ragione di riprendere il P. Liberatore: e quel che qui dice la C. C. sulla Teosofia « venuta alla luce, com'ella medesima notò a pag. 719, quando già il Liberatore avea pubblicata la *Conoscenza Intellettuale* », non ha da far nulla con quella quistione e non vi apporta nessun rimedio. Ma lasciamo questo punto al signor Petri.

(3) Veramente nella forma di questa accusa gravissima non ci par di vedere troppa cortesia. Pure teniam per fermo che almeno nell'intenzione la C. C. abbia voluto essere come sempre cortesissima.

passo passo colla maggior pacatezza a una per una le censure ed accuse della *C. C.*, mostrando che i singoli brani del Rosmini, da lei tacciati di *roba tedesca*, sono invece di schietta e genuina derivazione dalla filosofia e teologia ortodossa di S. Tommaso d'Aquino. Dopo di che io avrò tosto finito, senza veruna polemica, nè ira, nè scortesia verso di essa *. Perocchè, che la dottrina e le opere di S. Tommaso sieno da seguire, è un punto già tra noi convenuto e particolarmente raccomandatici dalla S. Sede Apostolica. Onde, se le parole del Rosmini si parranno derivate da tal fonte purissima, non sarà più necessario nè dimostrato l'assunto della *Civiltà Cattolica* di far del Rosmini un discepolo e continuatore tra noi dell'eterodossa filosofia tedesca e kantiana, mentre ei sarà trovato invece discepolo e rinnovatore primo tra noi della dimenticata dottrina ortodossa dell'Aquinate. La qual mia risposta, che intitolò *Nuovi confronti tra il Rosmini e S. T.*, si continua giustamente come appendice al mio libro delle *Nozioni di Ontologia*, perocchè l'intero libro io avea appunto intitolato, come già dissi, *Confronti tra la Teosofia del Rosmini e le Somme di S. Tommaso*.

E per non omettere nulla, riferirò una dopo l'altra le censure della *C. C.* contrassegnandole col titolo di *Obbiezioni*, e soggiugnendo poscia ad ognuna di esse la mia *Risposta*.

* POSCRITTA al Capo primo

Conversione dialettica fondamentale della *C. C.*

Per questo modo io avea fissato, parmi, assai nettamente e precisamente, con le stesse parole della *C. C.* e con le mie, la nostra posizione dialettica rispettiva: ella accusatrice delle dottrine di Rosmini al tribunale della teologia cattolica, io difensore di quelle. Ma ora le parti furono da lei onninamente mutate.

* La *C. C.* non volle credere a queste mie parole, la quale anzi a p. 328 nota 4 del suo quad. 3 maggio mi rinfaccia il *naturam expellas furca tamen usque recurret* di Orazio. Ma salvo la scortesia inevitabile della troppa forza ed evidenza delle ragioni, come dissi, che adduco in difesa dell'accusato da lei, non credo di averne usata alcun'altra. Ne sia di nuovo giudice il lettore, al quale pongo di nuovo sott'occhio, come dissi, tal quale, salvo le aggiunte segnate di asterisco, il mio libro di prima.